



UNCI Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

26 maggio 2015

Atene fa una parziale retromarcia

Governo più cauto dopo l'uscita di domenica: «Pagheremo i nostri impegni come potremo»

Atene fa una parziale retromarcia sul tema bollente del rimborso del debito al Fondo monetario internazionale per ridurre la tensione e cercare la via di un accordo con i creditori internazionali. Tecnica negoziale? Forse, ma intanto il governo greco non pensa di rimborsare il prestito dell'Fmi a giugno in un'unica tranche, anche se l'esecutivo ellenico ha la responsabilità di rimborsare tutti i suoi impegni interni ed esterni e lo farà il prossimo mese come meglio potrà. Lo ha precisato il portavoce del governo greco, Gabriel Sakellaridis. «Sulla base dei nostri problemi di liquidità - ha precisato - abbiamo una necessità imperativa di raggiungere l'accordo il prima possibile. Pagheremo i nostri impegni come meglio potremo. È responsabilità del governo pagare tutti i nostri obblighi».

La cauta apertura del portavoce è arrivata ieri dopo che domenica il ministro dell'Interno greco, Nikos Voutsis, aveva detto che Atene non avrebbe rimborsato nessuna delle quattro rate in scadenza a giugno al Fmi. «Le quattro rate, la prima il 5 giugno, per l'Fmi valgono un miliardo e 600 milioni, questo denaro non sarà versato e non ce n'è da versare», aveva dichiarato Voutsis in un'intervista alla tv Mega.

Ieri il portavoce di Atene ha spiegato invece che il suo governo «non ha chiesto un'estensione del piano di salvataggio, né ci è stata proposta», mentre è «ancora alla ricerca di un compromesso complessivo, in grado di indirizzare il peso del debito». Secondo il portavoce è possibile raggiungere un accordo «in breve tempo», anche se i problemi sul tavolo restano «l'Iva, le pensioni e il mercato del lavoro». Inoltre il portavoce ha escluso la possibilità di imporre un controllo dei capitali o un "haircut" della Bce sui collateral per i prestiti alle banche e fa sapere che il governo è in grado di pagare stipendi pubblici e pensioni «a maggio».

Il viceministro greco agli Affari europei Nikos Hountis, parlando ieri all'emittente Tv privata Mega Channel, ha affermato che il suo governo sta cercando di raggiungere al più presto con i creditori un'intesa su tutte le questioni ancora aperte e non ha escluso che il tanto atteso accordo possa essere attuato a tappe.

Syriza, il partito al Governo in Grecia, ha respinto la richiesta dell'ala estrema del partito di non rimborsare i prestiti all'Fmi. Il Comitato centrale ha bocciato la proposta con 95 voti contro 75 e una scheda bianca. Respinte anche le richieste di nazionalizzare le banche e di indire un referendum che darebbe agli elettori il potere di respingere ogni accordo con i creditori internazionali.

Atene è ormai alle battute finali per una intesa ma il premier Tsipras deve trovare un difficile equilibrio tra le esigenze dei creditori e le richieste della sinistra di Syriza così da far passare l'accordo in parlamento.

Ma l'Fmi resta scettico. Le misure proposte dalla Grecia ai suoi creditori sono al momento ancora insufficienti. Questo il giudizio che il capo-economista dell'Fmi, il francese Olivier Blanchard ha affidato a "Les Echos" in un'intervista. Interpellato sulla posizione del Fondo verso la Grecia con cui sono in corso difficili negoziati, Blanchard ha risposto che è «flessibile su quello che Atene deve fare dopo che sarà stato presentato un programma coerente». Tenendo conto delle ultime stime «da cui emerge un significativo deficit di bilancio al momento, servono dunque misure credibili per trasformarlo in surplus e mantenere questo surplus in futuro», ha precisato il capo-economista, aggiungendo che «a giudicare da quello che è stato proposto finora, siamo ancora alquanto lontani».

Per Blanchard, che lascerà l'incarico all'Fmi a settembre, «il sistema pensionistico in Grecia è ancora troppo generoso e ci sono ancora troppo dipendenti pubblici». Secondo



A?WASHINGTON

Blanchard (Fmi): esistono scenari di crisi che vanno dal controllo dei capitali all'uscita dall'euro. L'obiettivo del Fondo è evitarli tutti

CORRELATI

«L'austerità? In Grecia l'abbiamo già fatta»

Il default della Grecia con l'Fmi non è immediato

Atene, parziale retromarcia: rimborseremo Fmi a giugno come potremo

Rischio Grexit, accordo è "necessità pressante"

Se gli europei

l'economista «bisogna guardare quali misure strutturali sono essenziali per garantire una crescita sostenuta nel medio termine». Blanchard ha anche indicato che esistono «molti scenari di crisi che vanno dal controllo dei capitali all'uscita dall'euro» aggiungendo che l'auspicio è di «evitarli tutti».

Anche il ministro delle Finanze ellenico, Yanis Varoufakis, in un articolo che pubblichiamo è intervenuto affermando che la ragione per la quale le trattative tra la Grecia e i suoi creditori rimangono bloccate non è la riluttanza del governo Tsipras a varare le riforme chieste dall'ex troika (oggi "Brussels Group") ma la richiesta di un ulteriore inasprimento dell'austerità, che impedirebbe al paese una ripresa economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Da Rold

votano no
all'austerità
tedesca

Le scadenze a breve. La Grecia potrebbe raggruppare alcuni pagamenti e onorarli a fine giugno senza essere dichiarata insolvente

Il default con l'Fmi non è immediato

francoforte

Nelle ultime ore, il Governo greco ha insistito con la tattica che ha scelto fin dalle elezioni di gennaio: dichiarare pubblicamente tutto e il contrario di tutto nel giro di poche ore. Stavolta è toccato al ministro dell'Interno dire che Atene non ha intenzione di pagare il Fondo monetario (al quale deve rimborsare poco meno di 350 milioni di euro il 5 giugno e 1,5 miliardi nell'intero mese), perché i soldi non ci sono. E poco dopo al portavoce del Governo affermare che è responsabilità dell'esecutivo pagare le proprie obbligazioni. Entrambi sembrano per lo meno concordare che un accordo con i creditori è necessario il più presto possibile.

Data la struttura dei rimborsi nelle prossime settimane, l'Fmi è diventato il problema più urgente per la Grecia, anche se i successivi pagamenti alla Bce, quasi 7 miliardi di euro nei mesi di luglio e agosto, sono di maggiori dimensioni e ogni incrinatura del rapporto con l'istituto di Francoforte potrebbe portare a conseguenze ben più devastanti, in quanto il sistema bancario greco è tenuto a galla dalla liquidità di emergenza autorizzata settimanalmente dalla Bce.

Intanto, però, Atene deve affrontare i rimborsi al Fondo. L'ultimo, di 750 miliardi di euro, il 12 maggio scorso, è stato finanziato quasi interamente con riserve di cui la Grecia dispone presso l'Fmi stesso: una partita di giro, si potrebbe dire, se non fosse che queste riserve vanno prima o poi reintegrate e comunque per tutto il tempo del "prelievo" Atene dovrà pagarci gli interessi. Ieri, il "Wall Street Journal" ha ventilato che la Grecia possa, con un altro espediente, rinviare il pagamento del 5 giugno. Le regole del Fondo consentono infatti di raggruppare alcuni pagamenti, senza che il debitore venga dichiarato in arretrato. Atene potrebbe quindi mettere assieme i quattro pagamenti di giugno (di importo simile) e corrisponderli a fine mese. L'ipotesi è stata smentita dal portavoce del Governo greco.

Ma nei rapporti con l'Fmi c'è un'altra scappatoia temporanea. Anche quando un Paese ritarda un pagamento, il direttore del Fondo ha un mese di tempo per notificarlo al consiglio dell'istituzione di Washington. Solo la notifica, e non il mancato rimborso in sé, fa scattare una procedura all'Efsf, il precursore del fondo salva-Stati Esm, che è stato coinvolto nei primi prestiti alla Grecia e che potrebbe a sua volta dichiararne l'insolvenza. Al Fondo, poi, il consiglio ha altri 3 mesi prima di dover prendere una posizione formale. Quindi, il debitore inadempiente ha comunque un po' di spazio. È improbabile peraltro che alla Bce, i cui rimborsi verrebbero nel frattempo a scadenza, prenderebbero alla leggera un ritardo nei pagamenti all'Fmi.

Il rapporto con il Fondo monetario non è di scarso rilievo anche perché metà circa dei 7,2 miliardi di euro di finanziamenti, bloccati a seguito dall'incapacità della Grecia di soddisfare le condizioni del programma legato al secondo pacchetto di aiuti, viene da Washington, che complessivamente ha ancora da sborsare circa 18 miliardi di euro del prestito legato a quel programma, il cui termine è il marzo 2016.

Il capo economista dell'Fmi, Olivier Blanchard, ha dichiarato, in un'intervista a "Les Echos", che non è realistico pensare che la Grecia possa raggiungere gli obiettivi di bilancio fissati per il 2015 e che le misure finora proposte da Atene sono insufficienti a generare un surplus di bilancio. Il che porterebbe a maggiori necessità di finanziamento. Queste tuttavia non possono essere soddisfatte senza un accordo con i partner europei, che per ora resta incertissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Merli

TEMPI TECNICI Dopo il mancato rimborso, il direttore del Fondo ha un mese di tempo per notificarlo al Consiglio dell'istituzione e far scattare la procedura

CORRELATI

Grecia lancia l'allarme: non pagheremo le rate Fmi di giugno.
Varoufakis: «Abbi dato»

Bankitalia allontana lo spettro del «contagio»

Se gli europei votano no all'austerità tedesca

Rischio Grexit, accordo è "necessità pressante"

Atene affonda le Borse, il BTp torna al 2%

Piazza Affari e Madrid in calo di oltre il 2%, scambi ridotti per festività - Spread con il Bund a 134

La settimana finanziaria parte male. Le (poche) Borse europee aperte hanno accusato il colpo. Le dichiarazioni arrivate nel week end dagli esponenti governativi greci non sono passate inosservate. Le parole usate sono state più forti di quelle rilasciate sino ad ora nel "gioco della parti" per tirare l'acqua al proprio mulino. Il ministro dell'Interno greco, Nikos Voutsis, ha affermato che Atene non rimborserà nessuna delle quattro rate in scadenza a giugno per la restituzione del prestito al Fondo monetario internazionale. «Le quattro rate per l'Fmi valgono un miliardo e 600 milioni, questo denaro non sarà versato e non ce n'è da versare».

E poi ci sono le parole del ministro delle Finanze, Yanis Varoufakis, il quale ha ribadito che il suo governo ha già fatto la sua parte e ha avvertito che un'uscita della Grecia dall'euro sarebbe «catastrofica», «l'inizio della fine per il processo della moneta unica». Ieri Atene ha provato a stemperare le tensioni: il portavoce del governo, Gabriel Sakellariadis, ha detto che il governo cercherà di onorare tutti i debiti e non ha considerato l'ipotesi di accorpare i rimborsi dovuti al Fmi il mese prossimo e rinviarne il pagamento a fine giugno.

Ma i mercati non hanno cambiato idea. Soprattutto le Borse dei Paesi periferici, quelli in teoria più esposti a un contagio. Il Ftse Mib di Piazza Affari ha chiuso con un calo del 2,09% in linea con il ribasso di Madrid (-2,01%) e Lisbona (-1,83%). Ancora più marcato il calo della Borsa di Atene (-3,11%) mentre Parigi ha limitato il ribasso a -0,5%. Volumi ridotti in una giornata anomala per le piazze finanziarie considerata la contemporanea chiusura delle Borse di Francoforte, Londra, Zurigo, Hong Kong per festività. Chiusa anche Wall Street in occasione del Memorial Day. Pochi scambi e quotazioni quasi "congelate" dopo essersi portate in rosso sin dalle prime battute. Un po' di pepe ce lo ha messo anche la vittoria del partito di estrema sinistra Podemos alle elezioni in Spagna (il nuovo sindaco di Madrid farà parte di questo schieramento): notizia che alimenta il sentimento anti-austerità in Europa e che in teoria non piace agli investitori. Sul mercato dei titoli di Stato

I bassi volumi e la chiusura del mercato di Francoforte (dove vengono scambiati gran parte dei contratti future) ha pesato sull'andamento dei titoli di Stato. Il Bund a 10 anni è rimasto fermo allo 0,6%; scambi ridotti al lumicino e per di più su circuiti secondari hanno condizionato rendimenti e spread. Nella periferia, paradossalmente, sono stati i titoli più liquidi, ovvero i BTp, ad essere i più penalizzati. Questo spiega perché il decennale italiano è balzato di 11 punti base (da 1,84% a 1,95%) mentre il rispettivo Bonos, nonostante la vittoria di Podemos, è rimasto fermo all'1,76%. Il Bund "bloccato" ha fatto sì che anche lo spread con il BTp si sia impennato a 134 punti, in modo anomalo. Scambi artificialmente ridotti anche sul decennale greco che è rimasto all'11,19%, così come il titolo a 2 anni che prezza un rendimento del 23,4%, valori vicini a quelli della vigilia. Un po' più mosso, ma lontano dalle contrattazioni standard, il cambio euro/dollaro, scivolato sotto 1,1. La giornata di oggi sarà certamente più indicativa per misurare l'impatto delle nuove tensioni in Grecia, visto che i volumi e gli scambi tenderanno a normalizzarsi con la riapertura dei mercati finanziari più importanti d'Europa e di Wall Street. Gli addetti ai lavori sono indecisi a questo punto sulle pieghe che prenderà questo nuovo braccio di ferro tra Atene e i creditori internazionali.

«I mercati incominciano a credere che le tensioni in Grecia non siano più un bluff ma una minaccia concreta» spiega Filippo A. Diodovich di Ig -. I timori sul Grexit avranno un impatto maggiore sull'euro rispetto alle piazze azionarie, sostenute ancora dalle iniezioni di liquidità della Bce». Secondo Antonio De Gaetani, gestore di Bnp Paribas

MERCATI ILLIQUIDI La chiusura di Francoforte, dove viene scambiata gran parte dei contratti future, ha condizionato la seduta dei titoli di Stato

CORRELATI

Rischio Grexit, accordo è "necessità pressante"

Il default della Grecia con l'Fmi non è immediato

Perché la Spagna preoccupa le Borse più di Atene

Per i mercati le minacce di Atene non sono un bluff. Quali le probabilità che la Grecia esca dall'euro?

Atene, parziale retromarcia:

Investment Partners, «le difficoltà che la Grecia dovrà affrontare nelle prossime settimane per ripagare l’Fmi le tranche di debito in scadenza rappresentano una grossa spada di Damocle sia per il listino domestico sia per la moneta unica che, tra l’altro, deve anche fare i conti con un dollaro Usa destinato a rimanere forte nel corso di quest’anno».

Difatti si aprono tre scenari possibili, come ricordano gli analisti di Ig: 1) un default, con apertura a una Grexit; 2) un accordo dell’ultimo minuto sulle nuove riforme in cambio della tranche di aiuti da 7,2 miliardi di euro, che permetterebbero al Paese di prendere una vera e propria boccata d’ossigeno; 3) l’eventualità che il Fondo monetario internazionale conceda un temporaneo allungamento della scadenza di questi prestiti. In tal caso, il mercato potrebbe riconoscere questo evento come un “default di fatto”.

Resta il fatto che la volatilità sui mercati potrebbe restare alta nelle prossime sedute, anche perché si attendono importanti dati macroeconomici. Oggi dagli Usa arrivano il dato sugli ordini dei beni durevoli di aprile che avranno un impatto sulla produzione industriale dei prossimi mesi. Ancora più importante la seconda lettura del Pil del primo trimestre che verrà comunicata venerdì. Le attese sono per una revisione in negativo del dato rispetto al +0,2% della stima rilasciata nelle scorse settimane. Questi dati potrebbero impattare sull’andamento del cambio euro/dollaro, molto sensibile ai segnali che arrivano dall’economia Usa perché da questi dipenderà la tempistica con cui la Federal Reserve intenderà procedere per rialzare i tassi di interesse per la prima volta dal 2006.

.@vitolops

© RIPRODUZIONE RISERVATA+

Vito Lops

rimborseremo
Fmi a giugno
come
potremo

I TIMORI DI UN CONTAGIO

Italia vulnerabile su debito e Pil

L'Italia cresce poco e male, comunque sotto la media europea da troppo tempo, e ha il secondo debito/Pil nell'Eurozona, dopo quello della Grecia. Per colpa di questi due enormi buchi neri, l'Italia è un Paese vulnerabile anche quando "fa i compiti in casa", il suo governo si impegna seriamente sul fronte delle riforme strutturali, il Tesoro tiene sotto controllo i conti pubblici e la recessione è alle spalle. Come ora.

Continua pagina 5 Isabella Bufacchi

Continua da pagina 1 L'avanzata dei partiti di protesta in Europa, da ultimo l'ascesa in Spagna di Podemos, e i consensi raccolti a macchia di leopardo dall'anti-europeismo, possono minare le prospettive di crescita del Pil europeo con un aumento dell'instabilità politica. E questo danneggia le prospettive di crescita dell'Italia. La pessima gestione della crisi greca, incentrata sul debito pubblico e il pagamento puntuale e integrale dei creditori, ha inevitabilmente una ricaduta negativa sull'Italia indebitata. Quel contagio tra Paesi periferici che la Bce sta tentando di neutralizzare in tutti i modi, dal "Whatever it takes" di Mario Draghi (le OMTs) al quantitative easing da 1.140 miliardi, resta, si vede meno rispetto al 2011-2012 ma c'è, in forma strisciante: se il Pil europeo rallenta per colpa dell'instabilità politica nei Paesi chiave, l'Italia ne paga le conseguenze perché il suo Pil, già malconco, peggiora. E se non si trova una soluzione sostenibile e credibile ai problemi di liquidità e/o solvibilità di un Paese con altissimo debito pubblico come la Grecia, al punto da far riaffiorare continuamente dagli abissi il mostro della "exit", la preoccupazione dei mercati non può che debordare sull'Italia, a tutt'oggi alle prese con un debito/Pil eccessivo.

L'incertezza è la bestia nera dei mercati: gli investitori istituzionali e privati, i trader, gli arbitraggisti, gli speculatori puri tollerano la recessione, purché sia tracciato in maniera credibile il percorso per uscirne e per tornare alla crescita. E chi acquista bond è consapevole di esporsi al rischio di default del debitore, purché le regole del gioco siano chiare e trasparenti nel caso di bancarotta: quale la perdita potenziale da mettere in conto, come si può recuperare il capitale. L'esito delle elezioni in Spagna, con la vittoria dei partiti di protesta ai quali i mercati abbinano ampi margini di imprevedibilità, e il calvario infinito della Grecia aumentano l'incertezza sul futuro dell'Europa (quale Europa, con quali regole?) e dell'euro. E l'Italia rischia di pagarne le conseguenze perché vulnerabile.

I mercati tuttavia sono più disposti ora, rispetto agli anni bui 2011 e 2012, a dare all'euro e all'Italia il beneficio del dubbio, favorevole allo scenario migliore. Gli Stati Uniti d'Europa non esistono ancora e l'Italia deve riuscire a rafforzare la sua crescita potenziale per abbattere il debito pubblico. Ma i progressi fatti negli ultimi anni sono tangibili, non sono cancellati da Spagna e Grecia. L'Europa si è dotata dei fondi salva-Stati, con una potenza di fuoco congiunta da 700 miliardi, ha avviato l'Unione bancaria e la creazione del Mercato dei capitali unico e ha attivato nuovi strumenti per finanziare la crescita con il Piano Juncker. La Bce lavora a pieno ritmo: le OMTs sono pronte all'uso nel cassetto del Presidente di Eurotower e intanto le banche centrali dell'Eurosistema acquistano i titoli dei 19 stati che collocano debito in euro, comprando tempo per gli Stati che sono indietro nell'implementazione delle riforme strutturali. Le regole europee di rigore sui conti pubblici hanno introdotto infine criteri di flessibilità e margini di manovra per tener conto delle crisi e dei rallentamenti dell'economia.

E sull'Italia inizia a manifestarsi sui mercati un timido ottimismo, dato da un periodo relativamente lungo e preannunciato di stabilità politica e un programma di riforme strutturali vasto che marcia di pari passo con la tenuta dei conti pubblici.

È una fase delicata, per l'Eurozona e per l'Italia perché le fragilità strutturali restano. I mercati stanno a guardare: sono tesi ma per ora senza panico. Si aspettano che Europa e

ANTIEUROPEISMO?E?

CRESCITA L'avanzata dei partiti di protesta accresce l'instabilità politica. E questo danneggia le prospettive di crescita dell'Europa e dell'Italia

EFFETTO?GRECIA

Un default disordinato o peggio l'uscita dall'euro accrescerebbe nei mercati il timore di un'incertezza che coinvolgerebbe anche noi

CORRELATI

Cgia Mestre:
in Italia la
spesa
pensionistica
è 4 volte
superiore a
quella
scolastica

Pa in ritardo
sull'Agenda
digitale

La partita di
Renzi alle
Regionali tra
populismi e
margini di
flessibilità Ue

Avanza il
mercato
unico

Italia traccino un percorso chiaro per il futuro: i partiti di protesta devono dare voce al malcontento della popolazione in un sistema democratico ma i mercati non sono tranquilli se a ogni elezione tutto, dalle fondamenta, rischia di essere rimesso in discussione. E lo stesso vale per il debito pubblico: se la crisi della Grecia dovesse risolversi con un default disordinato, se non addirittura con l'uscita di Atene dall'euro, per i mercati questa sarebbe la prova provata che l'Eurozona è un luogo imprevedibile e inaffidabile: l'Italia ne verrebbe travolta.

.@isa_bufacchi

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Isabella Bufacchi

Lavoro, ad aprile +210mila contratti

Torna a pesare il «tempo determinato»: +111mila - Impieghi fissi a +48mila, 36mila trasformazioni

ROMA

Aprile viene archiviato con un saldo occupazionale positivo di 210mila contratti - poco superiore ai 203mila di un anno fa - che si compone di 111mila contratti a tempo determinato, di 48mila nuovi contratti a tempo indeterminato, 36mila stabilizzazioni, circa 5mila apprendistato, 2mila collaborazioni e 8mila altre tipologie.

L'effetto Expo e l'effetto stagionale sembra avere ripercussioni sul dato di aprile dei contratti a tempo determinato, rilevato tra le comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro. Le comunicazioni si riferiscono alle attivazioni e alle cessazioni comunicate al ministero dalle imprese, sono dati di flusso relativi ai contratti nel privato con esclusione della pubblica amministrazione, del lavoro domestico e del lavoro autonomo. Entro questo perimetro ad aprile sono 756.926 i nuovi contratti di lavoro (contro i 717.955 del 2014), tra questi continua a crescere l'incidenza del contratto a tempo indeterminato: con 171.515 attivazioni, nel giro di un anno passa dal 15,7% al 22,7% per effetto degli incentivi della legge di stabilità e delle nuove norme del Jobs act entrate in vigore a marzo. Il più utilizzato resta il contratto a tempo determinato, con 475.273 attivazioni, anche se rispetto ad aprile 2014 il suo peso si è ridotto (dal 66,3% al 62,8%), mentre sono in caduta apprendistato con appena 18.443 contratti (sceso dal 3,4% al 2,4%) e le collaborazioni (38.632, in calo dal 6,7% al 5,1%).

Nell'ambito del lavoro subordinato alle 756.926 attivazioni vanno aggiunte le 35.883 trasformazioni di rapporti di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato (erano state 19.144 nell'aprile 2014). Sempre ad aprile insieme alle attivazioni, è aumentato anche il numero delle cessazioni di rapporti di lavoro (da 514.646 a 546.382): per il tempo indeterminato le cessazioni sono state 122mila (erano 118mila), meno delle 171.515 attivazioni che producono un saldo occupazionale positivo per 48.536 contratti. Da notare che ad aprile 2014 il saldo tra assunzioni e cessazioni a tempo indeterminato era negativo per 36.192 contratti, mentre quest'anno, complici le consistenti detrazioni contributive della legge di stabilità, questo saldo è sempre stato positivo (a marzo 2015 per 31.370 contratti, a febbraio per 45.703 e a gennaio per 18.584). Quanto ai contratti a tempo determinato, ad aprile le cessazioni sono state 328.148, a fronte delle 475.273 attivazioni e delle 35.883 trasformazioni: in questo caso il saldo è positivo per 111.242 contratti (ad aprile 2014 il saldo era di 156.288 contratti). «Sostanzialmente si conferma che aumentano i contratti stabili e si riducono i contratti precari - sottolinea il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti -. È una buona notizia perché l'obiettivo che il governo si è dato è fare in modo che il contratto a tempo indeterminato torni ad essere il modo normale di assunzione».

Con il risultato di aprile, il primo quadrimestre si è chiuso con 761.481 attivazioni di nuovi contratti di lavoro, a fronte delle 644.628 attivazioni dello stesso periodo del 2014; il confronto fa registrare un incremento di 116.853 attivazioni. «Nell'area della subordinazione si assiste ad una ricomposizione tra le tipologie a favore del lavoro a tempo indeterminato - commenta l'economista del lavoro, Carlo Dell'Aringa - per effetto del travaso da altre tipologie. Considerando che questi dati non comprendono il lavoro pubblico, dove per effetto del blocco del turn over è prevedibile una riduzione occupazionale, o le partite Iva o il lavoro domestico, a fine anno non c'è da meravigliarsi se, nel complesso, le assunzioni saranno aumentate di qualche decina di migliaia di unità, come previsto dallo studio di Unioncamere». Dell'Aringa invita alla «prudenza» nella lettura di questi numeri e rimanda all'uscita dei dati del campione Istat del 3 giugno per poter ragionare su dati rappresentativi dell'intero mercato del lavoro. Peraltro, proprio per

LAVORO STABILE

Anche ad aprile cresce il peso dei rapporti a tempo indeterminato. Erano il 15,7% nel 2014 sono diventati il 22,7% delle nuove attivazioni

evitare di generare confusione, per effetto della sovrapposizione di dati diversi che riguardano il mercato del lavoro, oggi il ministro Poletti incontrerà i vertici di Istat, Inps e Inail per cercare un maggior coordinamento sulla gestione dei numeri.

Luci e ombre, sono evidenziate da Cesare Damiano (Pd): «Il lavoro a tempo indeterminato rappresenta nelle nuove assunzioni di aprile il 22,7%, con una crescita del 7% sull'anno precedente - sottolinea -. Cala l'incidenza dell'occupazione femminile che passa dal 43,4% del 2014 al 41%, un segnale negativo per le donne. Mentre per gli uomini aumentano i contratti a tempo indeterminato e quelli a tempo determinato, per le donne questi ultimi diminuiscono. Si segnala anche il calo del contratto di apprendistato, per il quale andrebbe trovato un correttivo di sostegno».

Tra i sindacati, soddisfazione da parte della Cisl: «Stanno aumentando i contratti a tempo indeterminato, recuperando anche molti passaggi dalle tipologie contrattuali più precarie ed instabili per i lavoratori - afferma il segretario confederale, Gigi Petteni -. È una crescita che sta avvenendo sia per i provvedimenti presi, sia per l'azione contrattuale stimolante che stiamo portando nelle aziende. Vogliamo continuare con questa azione e nei prossimi mesi tireremo le somme anche delle responsabilità che come Cisl abbiamo voluto assumerci in queste riforme del lavoro. Non è più tempo di denunciare solo le cose che non vanno, ora occorre mettere in campo azioni per correggere e cambiare». Tre nodi critici vengono messi in luce dalla Uil: «Bisogna trovare il modo di fornire in maniera coordinata i dati tra Inps, Istat e ministero - afferma il segretario confederale Guglielmo Loy -. Questi dati indicherebbero una crescita, oggi, del Pil che non sembra esserci, almeno per ora. Oltre ad una buona quota di stabilizzazioni sembra esserci una concentrazione delle assunzioni programmate nell'anno, forse per timore dell'esaurimento dei fondi».

I sindacati domani si incontreranno con il ministro Poletti, sui decreti attuativi del Jobs act attesi in consiglio dei ministri la prossima settimana: oltre ai due Dlgs da varare (riordino tipologie contrattuali e conciliazione tempi vita-lavoro), devono avere il primo via libera il dlgs sulla Cig, quello sull'Agenzia ispettiva unica, sull'Agenzia nazionale per l'occupazione, e sulla semplificazione e revisione della disciplina dei controlli a distanza. La leader della Cgil, Susanna Camusso, si mostra scettica sul tavolo: «Temo che avremo grandi delusioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Commercio estero. Ad aprile secondo mese consecutivo di crescita a doppia cifra (+12,2%) - La spinta viene dagli Stati Uniti

Lo scatto dell'export extra-Ue

Nel primo quadrimestre del 2015 il record assoluto di ricavi: oltre 60 miliardi

MILANO

Iniziamo dalla cattive notizie, per una volta si fa prima. Perché la frenata delle vendite di made in Italy in Giappone e in Russia è davvero l'unica nota stonata all'interno di una partitura quasi perfetta, con l'export extra-Ue di aprile ad inanellare il secondo mese consecutivo di crescita a doppia cifra (+12,2%), producendo nel primo quadrimestre dell'anno il record storico assoluto di ricavi per le nostre imprese: oltre i 60 miliardi di euro. Un progresso di oltre 4 miliardi rispetto allo scorso anno, di più di 20 se il confronto è con il punto di minimo del 2009.

“L'aiutino” in realtà c'è, con un calendario 2015 più favorevole, ma la giornata lavorativa in più di aprile 2015 (l'Istat stima un contributo alla crescita di 2,8 punti) non sposta il senso della statistica. Che mediamente indica bel tempo. Lo scatto annuo del 12,2% non è infatti influenzato, come a marzo, da vendite straordinarie di navi. Commesse “monstre” ma per definizione una-tantum, il che spiega il -2% nel dato mensile destagionalizzato, provocato proprio dal settore dei beni strumentali.

Più corretto, dunque, concentrarsi sulla crescita annua, che appare solida perché corale nelle sue componenti geografiche e settoriali, con uno spunto che lievita al 13%? eliminando dal calcolo l'energia. L'effetto-turbo viene ancora una volta dagli Stati Uniti, in crescita nel mese del 36,4%, risultato che sfiora i 39 punti di guadagno nel primo quadrimestre. In quattro mesi, grazie anche alla ritrovata competitività dell'euro, Washington ha assorbito merci per 12 miliardi di euro, 3,3 in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

La buona notizia, però, è la presenza nel mese di numerose aree in crescita a doppia cifra, a partire dalla Cina (+17,9%), con il risultato di riportare finalmente in attivo il bilancio degli acquisti di Pechino dall'inizio dell'anno. Scatto robusto anche per Medio Oriente e India, con performance positive, seppure meno brillanti, anche per America centro meridionale, Africa, Svizzera e Turchia. Gli unici segni meno, come detto, sono per Giappone (-6,6%) e Russia, con Mosca ancora alle prese con la caduta del potere d'acquisto interno e con gli effetti delle tensioni con l'Ucraina. Gli acquisti di made in Italy ad aprile cedono il 29,5%, esattamente in linea con i dati dei tre mesi precedenti. Il che significa che tra gennaio e aprile le nostre aziende hanno lasciato sul campo a Mosca oltre 900 milioni di euro. Commesse comunque più che compensate dalla crescita degli altri paesi, che spaziano tra beni di consumo (+13,1%), beni intermedi (+15,7%) e strumentali (+10,9%), a conferma di un progresso diffuso e non episodico.

La ripresa del ciclo di investimenti da parte delle imprese e di acquisti delle famiglie è visibile ad aprile nei dati delle importazioni, in crescita del 6,3%? su base annua, secondo rialzo consecutivo. Un dato in parte alimentato dalla risalita del dollaro, con l'import dagli Usa non a caso in crescita di quasi 30 punti, e che tuttavia si rafforza escludendo dal calcolo l'energia: +14,2%, con una crescita quasi doppia per i beni strumentali. Crescita rilevante ma non sufficiente a frenare la corsa della nostra bilancia commerciale, in progresso ad aprile di quasi un miliardo rispetto allo stesso mese del 2014.

Nel primo quadrimestre l'avanzo sfiora i nove miliardi, quasi quattro in più rispetto al 2014: con un contributo determinante della bolletta energetica più “leggera” (3,4 miliardi di saldo aggiuntivo) e naturalmente degli acquisti di Washington, in grado di offrire in quattro mesi un contributo aggiuntivo di 2,5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Orlando

L'ANALISI DEI DATI Gli unici segni negativi sono per Giappone e Russia; il risveglio dell'import conferma la ripresa del ciclo di investimenti

CORRELATI

Non solo auto nella corsa di Washington

Balzo del 12,2% per l'export extra-Ue

Avanza il mercato unico

Doccia fredda Ue sul Made In

Divorzio breve: debutto con allerta

Credito. Le technicalità dell'operazione iper-diluitiva fanno volare le azioni (+11,2%) e cadere i diritti (-18,4%) - Btg scende sotto il 2%

Aumento Mps al via, tensione in Borsa

Profumo: «Presto per un giudizio» - Draghi: servono altri interventi oltre all'aumento

Copione rispettato. Come accaduto a giugno 2014 (con l'aumento da 5 miliardi), la nuova ricapitalizzazione da 3 miliardi di Banca Mps parte sotto tensione, con forti acquisti sui titoli e vendite a raffica sui diritti. La pressione è stata tale che per tutta la seduta il titolo è rimasto congelato ed è riuscito a fare prezzo solo nel finale, registrando un'impennata dell'11,28%. In direzione opposta si sono mossi i diritti, crollati del 18,4%, a 6,14 euro. Se si guarda al valore complessivo di Mps - rettificato rispetto alla chiusura di venerdì da 9,448 euro - questo è sceso a 8,28 euro, con un calo complessivo del 12 per cento.

«Il titolo sale - ha commentato ieri il presidente di Mps Alessandro Profumo - ma il diritto scende, ci sono un po' di problemi tecnici come abbiamo visto anche nell'aumento di capitale precedente». Per questo «bisogna vedere l'insieme delle due cose e come procede il combinato disposto dei due elementi». Comunque, ha concluso Profumo, «è veramente presto per esprimere qualsiasi giudizio».

Come previsto dagli osservatori, e segnalato dalla stessa Consob (che sta monitorando l'operazione, soprattutto in tema di vendite allo scoperto), nel primo giorno la ricapitalizzazione ha seguito sostanzialmente lo stesso andamento dello scorso anno, quando l'azione schizzò del 20% e i diritti caddero del 7%.

Le ragioni tecniche

Del resto, in entrambi i casi a pesare sull'andamento degli scambi è la natura fortemente diluitiva dell'operazione. Chi oggi non sottoscrive vede la sua partecipazione "annacquata" del 90,9%. L'aumento di capitale prevede infatti l'emissione di 2,55 miliardi di nuove azioni, a fronte dei 255 milioni di titoli oggi esistenti. Nel dettaglio, agli azionisti sono offerte 10 nuove azioni ordinarie per ogni azione posseduta, al prezzo di 1,17 euro ciascuna, con uno sconto del 38,9% sul prezzo ex-diritto (Terp) calcolato alla chiusura di giovedì 21 maggio.

Le azioni esistenti sul mercato oggi sono quindi una parte residuale rispetto a quella che si troverà a offerta conclusa, ovvero l'8 giugno. La conseguenza è semplice: chi oggi si trova a dover chiudere le proprie posizioni sul titolo ha difficoltà nel trovare fisicamente le azioni, che scarseggiano. Chi è in una posizione ribassista (short) sul titolo, ad esempio, deve correre a rastrellare titoli sul mercato per coprirsi, ma la scarsità dell'offerta è tale da rendere problematica l'operazione. Ugualmente, chi ha opzioni call (opzioni a comprare), e intende esercitarle, non riesce a trovare le azioni sul mercato per chiudere la posizione, oppure ne trova ma a prezzi eccessivi.

In questo scenario, si crea una distanza incolmabile tra domanda e offerta (spread bid-ask), un divario che tenderà ragionevolmente a chiudersi nei prossimi giorni. Undici mesi fa, il titolo schizzò del 43% in due sedute per poi sgonfiarsi nelle giornate successive. Le attese sono per un riallineamento al prezzo implicito espresso dal diritto, lo strumento che di fatto offre una valutazione più "realistica" del valore dell'azione stessa, e ad esso gli analisti consigliano di guardare.

Gli azionisti e la Bce

Al di là dell'andamento in sé e della buona riuscita dell'operazione (che è comunque garantita da un consorzio di 21 banche), l'aumento di capitale di Mps sarà da osservare anche per le mosse degli azionisti. Ieri è emerso che la Fondazione (si veda articolo a lato) parteciperà all'aumento per la quota di 1,55% del capitale, livello a cui è scesa dal precedente 2,5%. Limatura anche per Btg Pactual, scesa all'1,9% dal 2% lo scorso 18

CORRELATI

Mps, il titolo sale dell'11% ma il diritto crolla a -18,41%. La Fondazione scende all'1,55% e partecipa all'aumento

Mps, al via il maxi-aumento. L'Ente non scioglie la riserva

Euro in calo e Borse in cauto rialzo in attesa dei dati Usa. Banca Mps sospesa al ribasso

MPS, the oldest bank in the world, looks for a €3 billion capital increase and new partners

Italia vulnerabile su

maggio. Certo è che invece con l'aumento di capitale non tutti i problemi di Mps saranno risolti. A ribadirlo è la stessa Bce, in una lettera firmata dallo stesso Mario Draghi, che accompagna la documentazione relativa all'aumento di capitale. Francoforte sottolinea che «l'aumento di capitale da solo non basterà a risolvere i problemi strutturali» di Mps. Secondo Draghi, Mps «deve dare una soluzione definitiva ai suoi problemi strutturali». Nel mirino ci sono in particolare, oltre alla «debole situazione del capitale», anche «l'esposizione ai crediti problematici» e la «bassa performance degli utili». Poiché l'aumento di capitale appare insufficiente, nel giudizio della banca centrale, «non solo il primo elemento del piano, ma anche gli altri due componenti devono essere realizzati».

.@lucaaldodavi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Davi

Diritto fallimentare. La legge del 1942 sarà riscritta per dar vita a un provvedimento che comprenderà anche le misure speciali

Testo unico per le crisi d'impresa

Prima versione entro l'estate - Revisione per la bancarotta -Il nodo del concordato

Venezia

Addio **legge fallimentare**, arriva il **testo unico** dell'**insolvenza**. Al lavoro per rivedere tutta la disciplina delle **crisi d'impresa** c'è la commissione del ministero della Giustizia, presieduta dal presidente di sezione della Cassazione ed ex commissario Consob, Renato Rordorf. Il punto sulle prospettive di riforma è stato fatto all'incontro di giudici delegati e pubblici ministeri svoltosi a Venezia nello scorso fine settimana. Lo stesso Rordorf, in un garbato, ma fermo intervento ha prima misurato l'ampiezza dell'intervento, una riscrittura complessiva di tutta la disciplina delle crisi d'impresa per abbandonare una legge che comunque, anche se in parte è un dato solo formale, risale al 1942, e poi ribadito alcune condizioni.

Un Testo unico quindi che comprenda anche le discipline speciali dell'amministrazione straordinaria, con le ulteriori declinazioni della Prodi bis e della Marzano, ma senza dimenticare, ha ricordato Rordorf, che, anche se non espressamente previsto nel mandato della commissione, una revisione della disciplina penale, con le varie fattispecie di bancarotta, dopo avere riscritto quella civilistica sarà inevitabile.

L'intervento dovrà quindi essere organico, per restituire armonia a una disciplina che è stata più volte toccata in questi anni. E su questo punto il nodo da sciogliere è anche politico. Perché sottotraccia alla riflessione veneziana c'è stata la consapevolezza di nuovi interventi settoriali in preparazione tra presidenza del Consiglio e Mef. Soprattutto su quest'ultimo fronte le anticipazioni sono per l'arrivo (in un decreto legge?) di misure che attenuerebbero, attraverso un'estensione dell'area della prevedibilità, l'emergenza sofferenze per i crediti delle banche. Rordorf ha tuttavia fatto presente come il varo di nuove misure, mentre la commissione è al lavoro per una riforma complessiva, rappresenterebbe un «fattore di spiazzamento».

Quanto ai tempi, l'obiettivo della commissione è di arrivare all'assemblaggio delle varie parti della riforma (la commissione si è divisa in sottocommissioni) a ridosso dell'estate, per rendere possibile poi un confronto anche pubblico sui contenuti e sulle prospettive della bozza.

Nei contenuti, una parte determinante, anche come cartina di tornasole della "filosofia" ispiratrice della legge, sono le misure di allerta (si veda anche l'articolo a fianco). Punto cruciale (al di là del soggetto, camere di commercio o tribunali delle imprese, come emerso sinora in sottocommissione, cui indirizzare le segnalazioni) per misurare anche la forza delle spinte revansciste di una parte della magistratura che male ha sopportato il ridimensionamento determinato dalle precedenti riforme della Legge fallimentare.

E poi, altro tema difficilmente eludibile, è quello degli abusi cui ha dato luogo un utilizzo spregiudicato del concordato (tanto più dopo l'ultima versione "in bianco"). A Venezia le testimonianze delle imprese sono state in questo tempo assai significative per mettere a fuoco prassi per cui, dopo la cancellazione della percentuale minima di soddisfazione dei creditori, imprenditori senza scrupoli hanno utilizzato l'istituto per sbarazzarsi di imprese decotte per poi ripartire con newco monde dai debiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

L'INDICAZIONE II
presidente della
commissione
ministeriale Rordorf:
spiazzanti nuovi
interventi settoriali

CORRELATI

Testo unico
per le crisi
d'impresa

In arrivo il
testo unico
per le crisi di
impresa

Alimentare,
chiesti 150
euro

La partita di
Renzi alle
Regionali tra
populismi e
margini di
flessibilità Ue

Diritto amministrativo. Il Consiglio di Stato fissa la dimensione degli atti per le controversie sulle gare

Appalti, tetto di pagine per i ricorsi

Il giudice vincolato a esaminare solo le ragioni fatte valere nei limiti

Milano

Un limite ai ricorsi amministrativi. Almeno quantitativi. A porli è il decreto con cui il Consiglio di Stato (ma a prevederlo era stata la legge "del fare") ha scandito i limiti di pagine cui devono sottostare le contestazioni a Tar e Consiglio stesso in materia di appalti. Il provvedimento, la data è di ieri, delimita innanzitutto l'area di applicazione dei paletti che dovranno essere rispettati da parte degli avvocati nella redazione degli atti: gli appalti appunto. A seguire vengono scanditi i limiti di pagine da rispettare.

Cosa succede, però, se questi limiti non vengono rispettati? Il decreto non lo dice e per capirlo bisogna fare riferimento a una disposizione che già era stata contestata da parte dell'avvocatura (sul punto critici, per la violazione al diritto di difesa, sia il Cnf sia l'Unione nazionale degli avvocati amministrativisti), l'articolo 40 del decreto legge n. 90 del 2014. Testuale: «Il giudice è tenuto a esaminare tutte le questioni trattate nelle pagine rientranti nei suddetti limiti; il mancato esame delle suddette questioni costituisce motivo di appello avverso la sentenza di primo grado e di revocazione della sentenza di appello».

A prima lettura così appare evidente come la penalizzazione per il mancato rispetto dei vincoli sul numero di pagine sia rappresentato dal possibile mancato esame delle ragioni contenute nelle pagine in eccesso da parte dell'autorità giudiziaria. Senza che, in questo caso, venga dalla legge riconosciuto il mancato esame come un motivo di impugnazione da fare valere nei gradi successivi di giudizio.

Quanto ai limiti introdotti dal decreto che è destinato a rappresentare un punto di riferimento ineludibile (a meno di future censure da parte della Corte costituzionale) va innanzitutto sottolineato come «le dimensioni dell'atto introduttivo del giudizio, del ricorso incidentale, dei motivi aggiunti, degli atti di impugnazione principale ed incidentale della pronuncia di primo grado, della revocazione e dell'opposizione di terzo proposti avverso la sentenza di secondo grado, dell'atto di costituzione, delle memorie e di ogni altro atto difensivo non espressamente disciplinato dai numeri seguenti, sono contenute, per ciascuno di tali atti, nel numero massimo di 30 pagine».

Le domande per l'applicazione di misure cautelari devono essere contenute entro le 10 pagine, mentre lo stesso limite deve essere rispettato per la richiesta di misure cautelari e per le memorie di replica.

Si può sfiorare dai limiti indicati? Sì, ammette il decreto, quando la controversia presenta questioni tecniche, giuridiche o di fatto particolarmente complesse oppure riguarda interessi sostanziali di particolare rilievo anche economico. In questa prospettiva vengono valutati, a titolo di esempio, il valore della causa, comunque non inferiore a 50.000.000 euro, determinato secondo i criteri relativi al contributo unificato, il numero e l'ampiezza degli atti e provvedimenti effettivamente impugnati, la dimensione della sentenza impugnata, l'esigenza di riproposizione di motivi dichiarati assorbiti oppure di domande od eccezioni non esaminate, la necessità di dedurre distintamente motivi di natura diversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

CORRELATI

Ricorsi in materia di appalti solo entro un limite di pagine

Centrali appalti, no Anac ad accordi solo formali tra Comuni: bisogna aggregare la domanda

Il Consiglio di Stato respinge i ricorsi che superano le 30 pagine

Doccia fredda Ue sul Made In

Il verbale «fotografa» l'assemblea: esatta redazione e firme sono elementi essenziali